

ORESTE PIVETTA

Che Italia sarà domani? Non contiamo i voti e non contiamo neppure gli equilibri politici e l'efficacia delle strategie. Quanto è accaduto a Roma solo martedì scorso è stata una specie di rappresentazione simbolica del paese: un paese diviso tra le astrazioni della politica e la concretezza delle vite quotidiane, le vite di giovani, di disoccupati, di precari, di cassa integrati, di terremotati, di

Rabbia sacrosanta

Chi si indigna fa della ipocrisia. Ignora che cosa sta avvenendo davvero
Quei giovani parlano di un'Italia vera

“consumatori” obbligati di miasmi da discarica, testimoni per forza del dissesto ambientale.

Ne parliamo con Marco Revelli, ex giovane del Sessantotto, professore universitario, storico, presidente fino a quest'anno della Commissione di indagine sui temi della povertà (che fu istituita nel 1984), autore di un libro recente che si intitola *Poveri, noi* (Einaudi).

Marco Revelli, molti si sono indignati di fronte al fumo e al fuoco di Roma, come se si fossero trovati all'improvviso alle prese con manifestazioni di rabbia e di follia impensabili, ingiustificate o addirittura artefatte, organizzate, ispirate da un oscuro disegno antigovernativo, incomprensibili in un paese ben diretto e per questo baciato dalla fortuna e dal benessere: la versione ricorrente è che la crisi che ha messo in ginocchio tutti gli altri noi l'avremmo appena intravista...

«Sì, ci raccontano che l'impatto della crisi è stato per noi meno duro. Nessuno spiega come in questa crisi, nel 2008, siamo entrati in una situazione di estrema fragilità sociale, perché è da quindici anni che vediamo la nostra economia in discesa e già nel 2007 tutti gli indicatori sociali ci collocavano in ribasso, in fondo tra i paesi europei (quelli dell'Europa allargata, con gli ultimi arrivati, dalla Polonia all'Ungheria che via via guadagnavano posizioni nei nostri confronti). Lo dice Eurostat, ad esempio, alla luce di un semplice calcolo sull'andamento del prodotto interno lordo pro capite. Siamo nel paese dove le dinamiche salariali sono state sterilizzate, dove il monte ore di cassa integrazione sta salendo a due miliardi, siamo il paese con il



Un momento del 14 dicembre 2010 tra via del Corso e Piazza del Popolo a Roma

Intervista a Marco Revelli

«Una generazione a futuro zero, è questo il dramma dei giovani»

Lo storico: la piazza di Roma era molto diversa da quella di Genova, senza simboli. Per la violenza provo angoscia pensando che tutti possano farsi del male, non fisicamente, non individualmente, ma collettivamente

più alto tasso di criminalità giovanile. Nel 2007 l'Istat registrava che il 32,9 per cento delle famiglie italiane non era in grado di sopportare una spesa straordinaria e improvvisa di 600 o 700 euro: vuol dire che una famiglia su tre di fronte a un accidente che le sarebbe costato appunto 600 o 700 euro sarebbe precipitata da uno stato di relativa tranquillità alla condizione di povertà. Intanto nel 2008 i pignoramenti di case per mancato pagamento del mutuo sono aumentati del 54%: ciò significa che chi s'era immaginato un certo futuro potendo contare su un reddito sicuro s'è ritrovato senza lavoro, in mobilità o in cig. Gen-

te che esce dallo stato di ceto medio e che viene iscritta nella lista dei falliti. Bisognerebbe mettersi in coda ad un banco dei pegni per assistere alla tragedia di chi impegna l'anello per tirare avanti. Il problema è che la crisi è sistemica, colpisce tutto l'occidente. Ci si sarebbe dovuti immaginare un nuovo stile di vita, una decrescita serena, come spiegava Latouche. Ma sarebbe stato particolarmente difficile in Italia, dove s'è fatto dell'opulenza il valore di riferimento».

Torniamo a Roma, al fumo e al fuoco che a molti hanno consentito di tirare in ballo il Sessantotto, gli anni di piombo, il Settantasette...

«Una ricerca degli antecedenti storici inaccettabile. Sono passati trenta quarant'anni, viviamo un universo completamente diverso».

Poi abbiamo assistito alla messinscena della indignazione...

«I commenti li abbiamo letti e ascoltati. Ma tanta indignazione implicherebbe un paese perfetto, una società che esemplificasse la perfezione. L'indignazione è stata espressa nei confronti di chi ha tentato di avvicinarsi alle istituzioni, beatificate e preservate dalla zona rossa, un simbolo ormai, scatole nere intoccabili, che proteggono Dell'Utri, i collusi con la mafia, i corrotti, i venduti, promossi a